

convegno 2016 "LE ANTICHE OPERE PIE TORINESI" sabato 9 aprile

Il bollettino interno informativo di VIVANT Anno 23 Numero 174 aprile 2016

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio nº 75347 registrato il 2 Giugno 1995 nº 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario VIVANT nº 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005) Codice IBAN IT19Q0100501000000000038177 (dieci zeri!) codice SWIFT BIC: BNLIITRR

Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680; Sito Internet: www.vivant.it;

posta@vivant.it

La mendicità sbandita

Un'anticipazione sul settecentesco progetto vittoriano a sollievo della povertà

di Gustavo Mola di Nomaglio

Nel trasmettersi lo scettro, di secolo in secolo, di generazione in generazione, i Savoia si sono sempre raccomandati, quali principi fondamentali della loro grande ed antichissima dinastia, la complessiva tutela ďei popoli, l'applicazione di una giustizia realmente equa (precisazione, anche guardando all'attualità, apparentemente pleonastica) da garantirsi in particolare «ai deboli e poveri [...]», come si legge nell'atto di abdicazione di Vittorio Amedeo II del 3 settembre 1730. Altro cardine dinastico fu la lotta contro la povertà, ed il contrasto e recupero della mendicità "professionale", che costituiva in Europa una piaga importante.

Proprio Vittorio Amedeo II avviò un'imponente opera finalizzata a sollevare gli indigenti e a contrastare gli abusi.



Negli stessi anni di Vittorio Amedeo II anche altri Stati italiani ed europei dedicavano un concreto impegno alla lotta contro l'indigenza, ma il Re volle a Torino una delle massime autorità del tempo, forse la più riconosciuta in assoluto nel campo dell'assistenza, il padre gesuita André Guevarre. Ouesti. prossime ascendenze siciliane, aveva già dato ampia prova della propria esperienza e competenza nel Regno di Francia, dalla quale gli Stati sabaudi traevano in alcuni casi (ma, a ben guardare, non sempre o non così pienamente come qualcuno sostenuto) esempio, poi a Roma, per volontà di Papa Innocenzo XII.

Prima di accennare all'impresa di Vittorio Amedeo II per "sbandire" mendicità, si sgombrare il campo da una diffusa disinformazione o informazione parziale, risultato di incapacità, sotto l'influenza di preconcetti ideologici (oggi potremmo parlare di "buonismo" e di "politicamente corretto") di contestualizzare le riforme vittoriane e di interpretarle debitamente nel contesto geografico e cronologico.

Specificatamente nel campo della beneficenza e della carità, occorre fare i conti con visioni secondo le quali dietro l'intento (e l'agire) caritativo quasi non si deve individuare altro che ostentazione, brama di prestigio, autorità vantaggi del benefattore

per la propria posizione sociale.

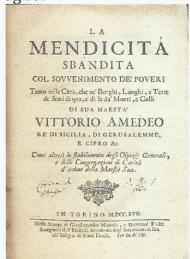
Se anche le attività devozionali potevano non essere esenti da pulsioni e finalità di questo tipo, tuttavia, "fare d'ogni erba un fascio", riducendo tutto universo composito quale quello della carità (e della religiosità) a finalità, primariamente "mondane", non può aiutare comprendere la realtà storica. Lo scenario estremamente complesso: sullo sfondo si muovono forze coagenti e quasi in concorrenza tra loro: la Chiesa. che sulla scia tridentina tende padroneggiare appieno la devozionale, vita tollerando le interferenze dei laici. anche con riferimento all'opera caritativa; 10 Stato "moderno", incline "laicizzare" la carità e certe pratiche devozionali; i laici, perlopiù alle in seno confraternite, in cerca di autonomie spesso generatrici di - pacifiche, salvo eccezioni controversie. Tuttavia non si può ammettere, sotto la spinta di un certo "estremismo interpretativo", che la vita devozionale, come pure i vari piani d'azione caritativi, si svolgessero esclusivamente quasi all'insegna di conflitti tra pubblico, autorità religiosa e privato, non certo, quindi, con finalità benefiche, bensì solo alla ricerca di maggiori poteri e riconoscimenti, ruoli "politici".

Accettando visioni di questo tipo, non avrebbero nessun valore e non meriterebbero ricordo, né l'immane opera caritativa della Chiesa, né, ambito privato, gli innumerevoli lasciti, fondazioni, legati fatti con spirito di carità cristiana in tutt'Europa da uomini e famiglie di ogni ceto.

Non diversamente, in campo pubblico, non sarebbe degno di elogio o di memoria l'impegno di quei sovrani e ministri che hanno effettivamente per sollevare quanti si trovavano a dibattersi nell'indigenza.

Tra coloro che aderiscono alle sopracitate visioni "politiche", alcuni possono persino rappresentare la povertà, irrealisticamente tendenziosamente, quasi come una colpa dei governanti e dei ceti abbienti, senza volerne riconoscere le origini autonome e imponderabili. La storia, invece, è piena di esempi e casi che mostrano come cause ed origini dei fenomeni di impoverimento siano articolate difficilmente gestibili. Banalizzarle e pretendere di potere inquadrarle in modo semplicistico o, al contrario, troppo artificioso, contorto e preconcetto, finisce per scavare un solco tra il reale 10 storico sue ricostruzioni.

Tra le più diffuse cause della povertà non si possono tralasciare quelle più strettamente personali: il fallimento di un'attività, il fuoco, che fu padre, nell'antico regime, di molti impoverimenti, la malattia e gli incidenti invalidanti a lungo termine (le statistiche rivelano che un'alta percentuale poveri dei "ospedali" ospitati negli erano invalidi) come pure precarietà della patrimonializzazione e del risparmio dei ceti meno agiati.



Proprio per questo il fenomeno dell'impoverimento, costante nel tempo ma di consistenza, variabile, non era (e non è) facilmente contrastabile di fronte alle troppe variabili oggettive e soggettive che potevano (e concorrere possono) ad alimentarlo. Perciò, a partire almeno dal medioevo, l'opera per il sollievo dei poveri è stata vasta ed incisiva in seno alla Cristianità, dando forma ad un articolato sistema caritativo, sostenuto dalla Chiesa e dai sovrani, normalmente in stretta connessione con la "società civile", attraverso le opere pie, gli ospizi, ospedali dei poveri e via dicendo.

Nel Seicento prese a diffondersi, sotto la spinta forti motivazioni di ordine pubblico e pace la tendenza sociale, discernere, nel complesso mendicanti dei vagabondi, quanti fossero realmente poveri e non avessero per questo altra possibilità, per sbarcare il lunario, che mendicare e quanti, viceversa, dovevano essere considerati come "falsi" poveri, dato che avevano fatto dell'accattonaggio un mestiere.

Di fronte a questo scenario entra in gioco la visione del Guevarre, che prese le mosse in Piemonte dai progetti romani e francesi, con significativi aggiornamenti, e sempre più saldi propositi di passare rapidamente dalle teorie alla pratica, grazie completo al determinato sostegno del sovrano1. Il pensiero del gesuita esposto e razionalizzato, in un volume/progetto pubblicato, in un numero di copie inusitatamente

(tanto

da

grande

consentirne la distribuzione a tutte le comunità del Regno e alle numerose parrocchie e differenti istituzioni di beneficenza e assistenza), per la prima volta nel 17172. In esso era pubblicato anche l'editto vittoriano contro mendicità del 19 maggio di quell'anno, del quale è considerare Guevarre stesso quale il principale ispiratore.

L'incontro promosso

da **VIVANT**

ANDREA GUEVARRE. La mendicità sbandita col sovvenimento de' poveri Tanto nelle Città, che ne' Borghi, Luoghi, e Terre de' stati di quà, e di là da' Monti, e Colli di Sua Maesta' Vittorio Amedeo Re di Sicilia, di Gerusalemme e Cipro &c. Come altresì lo stabilimento degli Ospizij Generali e delle Congregazioni di Carità d'ordine della Maestà Sua, In Torino, Nella Stampa di Gianfrancesco Mairesse, e Giovanni Radix, 1717. Pochi anni più avanti il piano fu esteso al di là dei Monti e il volume fu pubblicato, come d'uso in uno Stato a tutti gli effetti bilingue, in francese, principalmente per la Savoia (ANDRÉ GUEVARRE, La mendicité abolie par le secours des veritables pauvres, et par les Hopitaux generaux, et les Bureaux de charité. Etablis par ordre de S. M. Victor Amedée Roy de Sicile, de Jerusalem, et de Cypre, dans tous ses Etats tant deça, que delà les Monts, & Cols, A Turin, de l'Imprimerie de Jean François Mairesse, 1722). Sedici anni dopo fu pubblicata una Nuova aggiunta al libro della mendicità sbandita col sovvenimento de' poveri tanto nelle città, che ne' borghi, luoghi, e terre de' Stati di quà, e di là da' monti, e colli di sua Maestà, in Torino, nella stampa di Gio. Francesco Mairesse, 1738, con precisazioni e perfezionamenti.

dall'Associazione Amici della Sacra di San Michele Dal lontano '800. Opere pie e di carità ancora oggi vitali nel solco della tradizione, offrirà l'occasione per conoscere meglio il pensiero del religioso, l'applicazione delle riforme e i vasti risultati concreti da esse conseguiti.

Come scrisse Guido Ouazza - uno storico di certo non sabaudista e tutt'altro che "sabaudofilo" - «[...] il risultato lontano della riforma vittoriana sarà ottimo poiché nel 1750 esse congregazioni generale] saliranno [da 399] a 616 [...], oltre a 370 luoghi pii [...], 141 ospedali [...] e 1395 confraternite»3. Di certo l'esistenza di un tale terreno di coltura e l'esempio di così capillari istituzioni costituirono l'humus che consentì il fiorire, a Torino e in Piemonte, di tanti fervidi progetti caritatevoli e di tante donne ed uomini benefici, le cui vicende e vicissitudini saranno oggetto di approfondimenti nell'incontro.



¹ Il primo intervento del religioso per Casa Savoia fu finalizzato all'organizzazione dell'Ospedale Generale di Chambéry (e forse proprio i responsabili della locale Congregazione di carità furono il tramite per i primi contatti col sovrano) sulle cui vicende originarie si sofferma YANNICK FOUQUET nel volume Pauvreté et assistance au XVIIe siècle: le cas exemplaire de Chambéry, "Mémoires et Documents de la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie", Chambéry, 1986, in partic. pp. 94-96.

³ GUIDO QUAZZA, Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento, Modena, STEM, Società tipografica editrice modenese, 1957, II, p. 313-315.





UN CONVEGNO PER NON DIMENTICARE

SABATO 9 APRILE 2016

Torino, 19º secolo: una delle città più caritatevoli d'Italia. Accanto ai grandi santi e beati che una moda ama definire "sociali" (don Bosco, Cafasso, Cottolengo, Murialdo, Allamano) molte famiglie, dotate di un'importante fortuna, si occuparono dei più deboli: i Taparelli d'Azeglio, i Falletti di Barolo, i Faà di Bruno, gli Alfieri di Sostegno, i Costa della Trinità, i Savoia stessi Storie note, nomi conosciuti, opere ancora vitali.

Ma in quegli anni nacquero molte altre istituzioni, oggi forse meno note, ma ancora attive: il convegno

Dal lontano '800 Opere pie e di carità ancora oggi vitali nel solco della tradizione

vuole dare voce alle tante opere di carità che ancora combattono per rimanere attive, per continuare quella tradizione di carità e di servizio per il prossimo che aveva caratterizzato il ceto dirigente dei secoli scorsi

PROGRAMMA

09.00 Saluto delle Autorità Giovanni Maria Ferraris

09.15 Beneficenza tra pubblico e privato: un conflitto interminato

1 Imberto Levra

09.45 La mendicità sbandita Gustavo Mola di Nomaglio

10.10 pausa caffè

10.20 Il Volontariato ieri e oggi

Silvio Magliano

10.40 IPAB come e perché. Sono ancora attuali?

M. Teresa Testa Cavaglià e Francesco Cavallo

11.00 Da opera pia a grande struttura nazionale: gli ospedali cittadini

Gian Paolo Zanetta

Coordina

Fabrizio Antonielli d'Oulx

11.30 Testimonianze

Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino

Asili Notturni Umberto I

Asilo Infantile di Borgo San Paolo

Casa Benefica

Convitto Principessa Felicita di Savoia

Dame di Carità di via dei Mille

Educatorio della Provvidenza

Figlie di Gesù Buon Pastore

Fondazione Scuola Materna della Confraternita

della Ss. Annunziata

Fondazione Ufficio Pio

della Compagnia di San Paolo

Istituto Alfieri Carrù

Opera Barolo

Opera Munifica Istruzione

Opera Pia Cappella della Corte di Appello di

Opera Pia Collegio Artigianelli

Opera San Giobbe

Pia Opera Cucina Malati Poveri

Pro Infantia Derelicta

CON IL PATROCINIO DI

Luogo

Sala dei Rettori - Santuario della Consolata (g.c.) - Via M. Adelaide 2 (P.za della Consolata) 10122 Torino (entrare nell'androne del chiostro, prima porta s sinistra - Segreteria. Galleria degli Ex-voto, salire al primo piano con lo scalone settecentesco, corridoio dei Priori, in fondo a sinistra ultima porta)





